Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport

Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin

Band: 52 (1995)

Heft: 6

Vorwort: Del malvezzo di salutare

Autor: Gilardi, Clemente

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 31.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

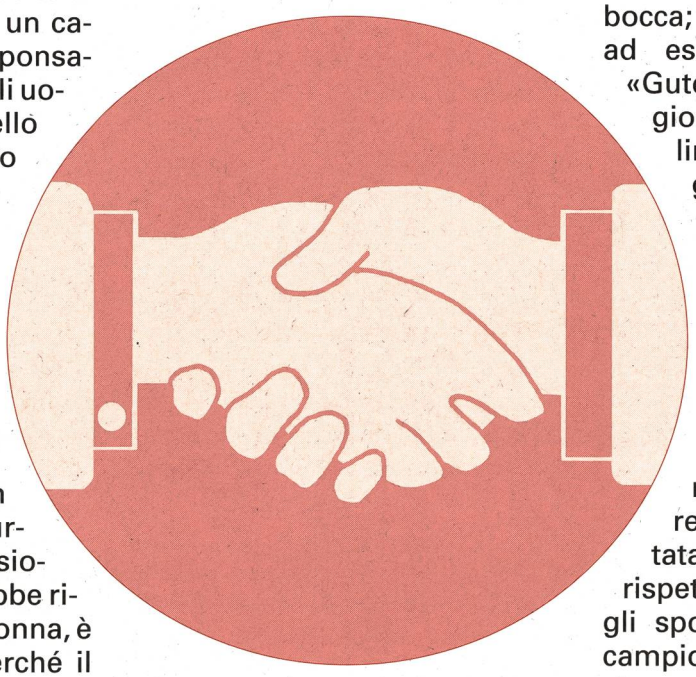
Del malvezzo di salutare

di Clemente Gilardi

«Ave Caesar, morituri te salutant»; l'ultimo saluto dei gladiatori a Cesare, prima di battersi, nella consapevolezza che tra non molto non sarebbero forse più stati di questo mondo, era certo cosa estrema, con un indirizzo e un'autoappellazione in se stessi quasi parossistici. Ai nostri giorni, certo, non s'andrebbe – e non si va, per fortuna – più così lontano. Si ha però la tendenza, e qui ci scappa un purtroppo, di finire agli antipodi, e non ci si saluta assolutamente più.

In un mondo in cui, a proposito di comunicazione, si divide un capello in due, rendendo responsabili di molte difficoltà tra gli uomini (vedi più sotto, nello stesso paragrafo) appunto i problemi di comunicazione, non si mette così in atto la soluzione più semplice e comune a favore dell'avvicinamento reciproco tra gli individui. Tutto ciò deriva certo in parte dall'anonimato in cui si cade quale conseguenza del vivere in grandi agglomerazioni urbane; ma, quando l'occasione si presenta, ci si dovrebbe ricordare che l'uomo (e la donna, è doveroso completare, perché il maschile, secondo le nuove regole, non è più collettivizzante) – ossia l'essere umano – è un animale socievole.

Salutare o, meglio, salutarsi, è un'abitudine che si prende da giovani, che si impara quale elemento del cosiddetto «galateo» di buona memoria, come il comportarsi bene a tavola o la scelta dell'abbigliamento (e, anche in questi campi, come in molti altri dell'educazione, corrispondenti discorsi sarebbero necessari); è una buona «piega», che ci accompagna per tutta la vita. Orbene, constato spesso che questa buona piega sta scomparendo, non solo in molti giovani, ma anche in parecchi delle meno verdi generazioni, quelli che son sovente pronti a criticare chi è loro cadetto. E, in conseguenza, ci si incontra, magari incrociandosi a malapena in una stradina stretta stretta, e si fa come se non ci si fosse nemmeno visti.



Ai bei tempi in cui a Macolin funzionavo ancora da capo di corsi settimanali (belli, i tempi, perché ero giovane), i miei colleghi ed io davamo, il lunedì, una prima teoria che oggi apparirebbe forse un pochino sempliciotta, nel corso della quale dicevamo, ad usum delphini, cos'era Macolin e quali erano i suoi usi e costumi. Tra l'altro, si diceva che, quassù, si aveva l'abitudine di salutarsi amichevolmente; fare una volta cotanta asserzione bastava a far sì che i corsisti l'assumessero, facendone cosa propria da mettere in pratica durante tutta la settimana del loro soggiorno. E son sicuro che moltissimi ne facevano tesoro, applicandola poi e trasmettendola più lontano, anche altrove che a Macolin. Nelle regole d'internato del Ciclo di formazione per maestri/e di sport (che ho diretto durante vent'anni), il suggerimento di salutare (ché, certo, non si poteva trattare di un ordine!) figurava pure in modo assai esplicito.

...Non so come vadano oggi le cose; ma, in parecchie occasioni, la gente che incrocio non apre bocca; per cui mi diverto spesso ad esplodere un tonitruante «Guten Tag! Bonjour! Buongiorno!» – magari proprio trilingue – che sorprende, fa girar le teste ed esige risposta.

...Amici lettori, pensate a tutto questo; un saluto amichevole è forse l'inizio del fair play, è una presa di contatto che ci permette di rivelare agli altri la nostra presenza e, nel contempo, di far sapere agli altri che si è ben notata la loro; è infine un atto di rispetto reciproco e, in questo, gli sportivi dovrebbero essere campioni, onde non permettere che scadano ulteriormente certi valori che fanno che la vita non sia sofferenza. Non abbiate quindi paura di salutare, anzi, siate lieti di farlo. In definitiva, ci son stati un solo «Sior Todero brontolon» e soltanto «Quattro rusteghi» a divenire famosi, e sono quelli di Carlo Goldoni*. ■

* Carlo Goldoni (Venezia 1707 - Parigi 1793), commediografo. Scrisse più di 150 lavori.